

Il dono dell'incompiutezza

- Benedetto Vecchi, 17.10.2018

Saggi. «Marx eretico» di Carlo Galli, pubblicato per Il Mulino

Un libro felicemente anomalo, questo di Carlo Galli, filosofo della politica che ha ingaggiato da anni un corpo a corpo con le tesi del giurista Carl Schmitt, inquadrandolo in quella corrente di pensiero sotterranea, ma a suo modo potente, che dal nichilismo approda all'elegia della decisione. E che arriva a diventare la tonalità teorica dominante del nazismo.

ATTORNO A QUESTI TEMI, Galli ha lavorato molto, consegnando ai lettori testi importanti, come *Genealogia della politica* (Il Mulino), *Spazi politici* (Il Mulino), *Contingenza e necessità nella politica moderna*, *Ancora Destra e Sinistra* (questi ultimi due pubblicati da Laterza). La sua vita ha contemplato anche un impegno diretto, come deputato, nell'agone politico. Esperienza istituzionale che non lo ha molto entusiasmato, per i suoi riti e le sue ingessature, tanto in Parlamento che nel partito democratico che lo ha eletto.

Mai però Carlo Galli si era confrontato con le teorie marxiane, meglio con Karl Marx, autore che è stato certo letto, ma che è rimasto finora quasi sempre sullo sfondo, una specie di classico al quale fare riferimento senza nessuna sistematicità. Ed è da accogliere con piacere la pubblicazione del condensato, ma fertile saggio che il filosofo italiano ha dato alle stampe in occasione del duecentesimo anniversario marxiano con il titolo *Marx eretico* (Il Mulino, pp. 164, euro 13).

UN LIBRO che non ha nessuna pretesa di sistematicità nell'analisi del pensatore di Treviri, ma che ha un nucleo tematico e teorico che va valutato positivamente. C'è il titolo, che è programmatico, perché sgombra il campo da banalità e letture interessate a demolire Marx, magari osannandolo a parole.

L'autore della critica dell'economia politica è un eretico: non lascia nessun appiglio alla costruzione come invece purtroppo è accaduto di una teoria dogmatica, deterministica della critica alla società del capitale.

Marx, scrive Galli, si colloca su quel sentiero dove la teoria sfocia nella prassi e dove la prassi alimenta la teoria. I filosofi hanno interpretato il mondo, ora si tratta di cambiarlo, scriveva Marx. Questo tuttavia non significa che non bisogna più fare teoria e filosofia. Semmai significa che la prassi è esperienza della lotta di classe, della disparità di potere tra le classi e che tutto ciò fornisce materiale per la teoria. Si potrebbe dire che dietro la frase di Marx sul passaggio all'azione c'è un invito a una prassi che non si chiuda in un sistema, ma che tenga aperta sempre l'interrogazione sul mondo.

DUNQUE MARX ERETICO rispetto a Hegel (amato e odiato, ma verso il quale si pone come interlocutore alla pari), perché individua il nocciolo del capitalismo, cioè l'appropriazione privata della ricchezza prodotta socialmente. Per restituire l'individuo alla sua umanità è questo il nocciolo da fondere. Il proletariato è il soggetto che incarna lo sfruttamento del capitale. Per questo è il soggetto riconosciuto per combattere il capitalismo. Su cosa sia il proletariato Marx lo chiarirà parzialmente, lasciando però aperta la porta a modifiche, variazioni, aggiornamenti tanto sulla sua composizione che sulla consistenza politica.

INTERESSANTI sono i riferimenti di Galli agli scritti più direttamente storico-politici di Marx (il *18 Brumaio* e *Le lotte di classe in Francia*), dove le dinamiche politiche e istituzionali francesi e l'entrata in scena del proletariato sono indagate sul loro divenire, dunque sui limiti, il potenziale, i rapporti di forza presenti nella società e nella scena politica. Il proletariato sarà sconfitto nel 1848 con la cancellazione della Comune di Parigi, ma la sua storia non finisce con quell'insuccesso,

annota Galli.

Anche la ponderosa critica dell'economia politica occupa un posto di rilievo in questo testo di Galli. Marx è uno studioso sistematico. Lettore onnivoro, passa giornate intere nella biblioteca di Londra, studiando i teorici dell'economia politica (Adam Smith e David Ricardo, ovviamente), ma anche leggendo voracemente giornali e report sui fatti politici.

LA CRITICA DELL'ECONOMIA politica ha una notevole base documentale per segnalare che c'è sfruttamento, c'è plusvalore non pagato al lavoratore. Ma mai e su questo non si può che concordare con Galli l'impianto analitico del filosofo di Treviri è voluto diventare sistema o, peggio, una teoria economica da affiancare a quelle già esistenti.

Marx voleva sovvertire il mondo, voleva cioè la rivoluzione. Certo non ambiva a una nicchia, più o meno polverosa, nella galleria dei grandi pensatori della modernità, come è accaduto ad altri filosofi e sociologi.

C'È UN'ALTRA PAROLA che torna continuamente in questo libro. Incompiutezza. Marx è l'incompiuto, colui cioè che ha aperto molti sentieri, percorrendone alcuni e abbandonandone altri. L'incompiutezza lo avrebbe dovuto preservare dalla sua musealizzazione, ma non è stato così. Il diamat sovietico e molto marxismo della seconda e terza internazionale lo hanno invece ridotto a un santino e le sue opere a una successione di frasi fatte, usate per legittimare esperienze statali autoritarie e soffocanti. Vero, ma fa bene Galli a ricordare le molte donne e uomini che lo hanno invece utilizzato per affermare proposte di liberazione dall'oppressione.

Marx, dunque, incompiuto. È questa una delle chiavi di lettura del volume, che merita attenzione. Non tanto per quello che evidenzia: il suo progetto di critica del capitale, Marx non riesce a realizzarlo. Continuerà a studiare, leggere, scrivere, inviare lettere per affermare che bisogna continuare a scavare, a interpretare il mondo per trasformarlo, ma la sua filosofia sarà incompiuta. Non c'è però in questa proposizione nessun intento demolitorio. Semmai l'implicito invito a riaprire i laboratori marxiani, dopo che la sconfitta si è depositata. Galli, in poche pagine, segnala percorsi di ricerca messi in campo in questi anni. Dalla ripubblicazione di nuove edizioni critiche delle opere marxiane, all'incontro di Marx con altri teorici della modernità capitalista. Da chi propone la critica dell'economia politica del capitalismo digitale e finanziario a chi vorrebbe deprovincializzare e decolonizzare il pensatore di Treviri. Tutti percorsi aperti in sordina dopo la grande sconfitta, ma che segnalano la vivacità della riflessione marxiana.

FORSE IL MODO MIGLIORE per ricordare Marx è alimentare i laboratori marxiani, entrare nuovamente negli atelier della produzione (così diversi da quelli industriali di fine Ottocento) e svelarne l'arcano. Producendo dunque teoria e producendo politica. Quella radical che si propone un programma minimo: l'abolizione dello stato di cose presenti.

© 2018 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE